

MICHEL-YVES BOLLORÉ
OLIVIER BONNASSIES

DIO

LA SCIENZA LE PROVE

L'ALBA DI UNA RIVOLUZIONE

Prefazione di Robert W. Wilson
Premio Nobel per la Fisica

Prefazione all'edizione italiana
di Antonino Zichichi

S O *nda*

UN CAPITOLO
EXTRA

Titolo originale: *Dieu. La science. Les preuves*
© Michel-Yves Bolloré and Olivier Bonnassies 2021

International Rights Management: Susanna Lea Associates

© 2024 by Edizioni Sonda srl, Milano,
per l'edizione italiana

Prima edizione italiana: febbraio 2024
Tutti i diritti riservati

ISBN 9788872242353

I testi biblici riproducono la traduzione
della Conferenza Episcopale Italiana, 2008

Traduzione dal francese di Elisabetta Craveri

Revisione scientifica di Antonio Uras

Creazione grafica e design: Caroline Hardouin

Tutti gli indirizzi web citati sono stati controllati fino al 30.11.2023

Ideazione e coordinamento: Antonio Monaco

Redazione: Paola Costanzo

Impaginazione: Andrea Costanzo

EDIZIONI SONDA

.....

viale Abruzzi 72
20131 Milano
02 29411863
sonda@sonda.it
www.sonda.it

MICHEL-YVES BOLLORÉ
OLIVIER BONNASSIES

DIO

LA SCIENZA LE PROVE

L'ALBA DI UNA RIVOLUZIONE

Prefazione di Robert W. Wilson
Premio Nobel per la Fisica

Prefazione all'edizione italiana
di Antonino Zichichi

S *ONDE*

Caro lettore,

quello che stai per leggere è un capitolo inedito di *DIO. La scienza, le prove*.

Se non hai ancora letto il libro, ti può essere utile per capire l'approccio degli autori all'argomento e familiarizzare con il loro tono, semplice e chiaro.

Se invece hai già letto il libro, questo è un capitolo extra. Una lettura interessante e stimolante per approfondirne i contenuti.

Gli «errori» della Bibbia, che in realtà non sono errori

Nel capitolo 17 di *Dio. La scienza, le prove* abbiamo esaminato l'enigma posto dalle straordinarie verità cosmologiche e antropologiche contenute nella Bibbia. Al termine della nostra analisi rimangono in piedi soltanto due ipotesi: una serie di coincidenze eccezionali, oppure una rivelazione divina che costituirebbe naturalmente una prova dell'esistenza di Dio.

I detrattori della Bibbia respingono ovviamente quest'ultima ipotesi, evidenziando i numerosi errori che pensano di trovare nel testo delle Scritture. Questo atteggiamento è perfettamente comprensibile: se gli errori si mescolano alle verità, è inevitabile che l'ipotesi di una rivelazione divina perda molta della sua credibilità. Un libro ispirato da Dio non può mischiare le due cose. Gli errori evidenziati dai detrattori della natura rivelata della Bibbia sono molteplici, e sono diventati oggetto di svariati articoli, libri e siti specializzati.

Questo capitolo si prefigge dunque l'obiettivo di valutare quanto fondate siano queste critiche, e quanto siano reali questi errori. Ma per farlo dovremo necessariamente abbandonare i nostri soliti criteri d'analisi per cercare piuttosto di comprendere quali fossero gli obiettivi sottesi nella stesura della Bibbia, i limiti che incontrarono i responsabili della sua redazione, e le soluzioni adottate per aggirare tali limiti.

Al termine della nostra indagine, il lettore potrà rendersi conto di come i supposti errori siano in realtà il risultato di una mancata comprensione degli obiettivi, dei limiti e dei procedimenti che caratterizzarono la redazione del testo biblico.

Gli obiettivi

L'obiettivo della Bibbia è di rivelarci chi è Dio, chi siamo noi, come dobbiamo vivere per raggiungerlo e, infine, in che modo ha preparato un popolo per renderlo in grado di trasmettere queste verità al mondo e di accogliere il Messia annunciato fin dall'inizio dei tempi.

Questi obiettivi sono ovviamente già di per sé tanto numerosi e ambiziosi, che non pare necessario cercarne altri.

Sarebbe dunque sbagliato, in particolare, considerare la Bibbia alla stregua di un libro di storia nel senso in cui lo intendiamo oggi, o di un trattato sulla divinità, o peggio ancora immaginarlo un libro di scienze, di geografia o di filosofia. La Bibbia non è un trattato di alcuna disciplina specifica, perlomeno non più di quanto essa appartenga al genere romanzesco.

In realtà, la Bibbia, che più che un singolo libro rappresenta da sola una vera e propria biblioteca, sfugge a ogni classificazione. Essa è unica nel suo genere, e volerla leggere o interpretare secondo i criteri corrispondenti a un genere specifico porta necessariamente a commettere degli errori.

I limiti e le difficoltà incontrate

Mettiamoci per un momento al posto di quel Dio che avrebbe deciso di rivelarsi all'umanità, scegliendo a questo scopo di farsi conoscere attraverso un libro da un piccolo popolo, il popolo ebraico. Prima difficoltà: il livello culturale di questo popolo era all'epoca molto basso, un limite notevole per qualcuno chiamato a esprimere e trasmettere una rivelazione dalla vocazione universale.

Pensiamo, per esempio, alle difficoltà legate a un vocabolario molto limitato e a un bagaglio di conoscenze e competenze molto limitato.

A questi ostacoli linguistici e culturali se ne aggiungeva poi un altro, di carattere pratico: dal momento che gli strumenti per la produzione e la trasmissione di documentazione scritta erano rari, gli insegna-

menti e le rivelazioni dovevano necessariamente essere facilmente memorizzabili.

Infine, come se non bastasse, era anche necessario che questi insegnamenti fossero concepiti in modo tale da poter essere diffusi in maniera universale nel tempo e nello spazio, attraverso i millenni, adattandosi ad altre culture e superando gli ostacoli dovuti alle traduzioni in altre lingue.

Se si considerano tutte queste limitazioni nel loro insieme, ci si trova di fronte a un problema di dimensioni e complessità notevoli, che poteva essere risolto soltanto mettendo in atto una strategia ingegnosa e creativa.

Esaminiamo più da vicino alcuni di questi limiti, per valutarne la reale portata.

I limiti legati alla lingua, alla cultura e alla scrittura

Il popolo ebraico disponeva di una lingua e di un vocabolario limitati, caratterizzati dall'assenza di numerosi concetti essenziali e delle parole che li descrivevano. Secondo Wikipedia, l'ebraico utilizzato dalla Bibbia contava all'incirca 8 mila parole, un lessico molto limitato rispetto a quello che caratterizzava il greco dello stesso periodo (37 mila parole), il francese attuale (100 mila parole) o l'inglese attuale (200 mila parole).

Gli Ebrei erano peraltro influenzati da una cultura preesistente, quella degli Aramei, il cui sistema di credenze e conoscenze era già stabilito al momento della rivelazione biblica, e del quale era impossibile fare semplicemente «tabula rasa».

Infine, l'assenza quasi totale di strumenti di scrittura e di conservazione degli scritti rendeva necessarie tecniche di comunicazione che si adattassero alla memorizzazione e alla trasmissione orale degli insegnamenti, per attraversare i lunghi secoli in cui la scrittura sarebbe rimasta cosa rara.

I limiti legati agli obiettivi di permanenza e universalità della rivelazione biblica

Ai limiti appena descritti se ne aggiungevano almeno altri quattro, legati all'obiettivo di fare della Bibbia un'opera di portata universale nel tempo e nello spazio. Era infatti necessario:

- utilizzare delle tecniche di comunicazione che permettessero di trasmettere il significato del messaggio rivelato senza che questo venisse deformato dalle traduzioni successive da una lingua all'altra, e di conservarlo intatto nel corso dei millenni e delle evoluzioni culturali;
- fare in modo che questo «significato» rimanesse comprensibile e fruibile in ogni epoca a popoli di culture molto diverse: Ebrei, Greci, Romani, le civiltà del Medioevo o ancora i cinesi del terzo millennio;
- fare in modo che tra le popolazioni che l'avessero ricevuta, questa rivelazione potesse trasmettere un messaggio adatto e comprensibile a tutti: dal bambino all'anziano, dal pastore allo scienziato;
- creare un'opera in grado di raggiungere tutti questi obiettivi, superando le limitazioni contingenti grazie a un'ingegnosa strategia di formulazione e trasmissione del messaggio rivelato.

Questa premessa ci permetterà di analizzare più efficacemente i problemi di interpretazione che si celano dietro le critiche rivolte al testo biblico.

Analizziamo adesso i supposti errori che sarebbero contenuti nelle Scritture.

I. Gli errori più frequentemente attribuiti alla Bibbia

Una rapida ricerca su Internet permette di individuare un gran numero di siti specializzati nella discussione dei supposti errori contenuti nella Bibbia. Esaminandoli è possibile stabilire quali siano quelli citati più frequentemente, e classificarli in tre grandi categorie: gli

«errori» legati alla cosmologia, quelli legati all'antropologia, e quelli legati all'analisi della realtà storica dei grandi episodi biblici. Eccoli di seguito:

Gli «errori» cosmologici

1. Secondo la Bibbia, il mondo sarebbe stato creato in sei giorni, mentre ci sono voluti in realtà 13,5 miliardi di anni.
2. La Terra sarebbe stata creata il primo giorno, ancora prima delle stelle, mentre in realtà il nostro pianeta è apparso 9 miliardi di anni dopo il Big Bang e sicuramente dopo le prime stelle.
3. La luce sarebbe comparsa il primo giorno, prima della creazione delle stelle dalle quali proviene.
4. La Bibbia insegnerebbe che la Terra è piatta.

Gli «errori» antropologici

5. L'essere umano sarebbe stato creato da Dio con un atto istantaneo a partire da una manciata di terra, mentre la scienza ci dice che la specie umana è comparsa dopo animali e primati, dai quali discende, al termine di un lento processo evolutivo durato diversi miliardi di anni.

Gli «errori» relativi alla narrazione dei grandi episodi biblici

6. L'esodo di Mosè, che non ha lasciato alcuna traccia archeologica, è solamente un mito e le muraglie d'acqua che si aprono creando un passaggio nel mar Rosso sono solo una favola per bambini.
7. Le narrazioni sul Diluvio, l'Arca di Noè, la torre di Babele, Sodoma e Gomorra, non si riferiscono a eventi reali e vanno considerati anch'essi come miti.

1. Esame del primo errore attribuito alla Bibbia: il mondo è stato creato in sei giorni

Secondo la Bibbia, il mondo sarebbe stato creato in sei giorni, mentre in realtà ci sono voluti circa 13 miliardi di anni perché l'Universo si formasse e alla fine comparisse l'umanità. Questo errore è di gran lunga il più noto e il più frequentemente citato.

Riportiamo adesso alcune delle critiche che appaiono nei siti specializzati:

«Il racconto della Genesi riporta il punto di vista degli autori dell'epoca ma non ha nulla a che vedere con la realtà. Dio ha creato tutto in 6 giorni! E lo ha fatto qualche migliaio di anni fa (circa 6 mila secondo i teologi). Anche stando larghi, siamo molto lontani dalla realtà. Oggi sappiamo che ci sono voluti miliardi di anni: innanzitutto per la formazione dell'Universo, poi delle stelle come il Sole, dei pianeti come la Terra, poi dei mari e degli oceani»¹.

«Prima assurdità: si dice che tutto, dall'origine dell'Universo fino ai giorni nostri, è stato creato in 6 giorni: bene, sappiamo con certezza che la Terra è molto più antica. Si è formata più di 4 miliardi di anni fa, come è possibile scoprire leggendo qualunque manuale di scienze, qualunque sito Internet. So che alcuni cristiani interpretano la parola «giorno» in termini di periodo, equivalente a milioni o miliardi di giorni; ma in tal caso 1) perché aver utilizzato il termine giorno invece di un termine più preciso? 2) ciascun giorno, o periodo, ha la stessa durata: ma la scienza ci dice che l'Universo è comparso all'incirca 14 miliardi di anni fa»².

«Scorriamo rapidamente le affermazioni erranee presenti nella Bibbia. Prima affermazione: la creazione dell'Universo è fatta in 6 giorni di 24 ore. La luce era presente prima che lo fosse la sua sorgente naturale. Il giorno è stato creato prima della formazione della Terra. La Terra è stata creata prima del Sole...»³.

1 Si veda www.bible.chez-alice.fr/erreurs.htm.

2 Si veda il sito https://forum.hardware.fr/hfr/Discussions/Sciences/1000-absurdites-bible-sujet_44793_1.htm.

3 Dr Zakir Naik, *Les 22 erreurs scientifiques dans la Bible en 2min30* (www.youtube.com/watch?v=2h7OKrjMulU).

In questo primo caso, i critici sbagliano poiché non prendono in considerazione la realtà e i limiti della lingua, dal momento che all'epoca della stesura della Genesi la parola «miliardo» e il suo relativo concetto non esistevano. Il concetto di «miliardo» verrà messo a punto soltanto tremila anni più tardi, nel quindicesimo secolo della nostra era da alcuni matematici francesi⁴. Per l'autore della Bibbia era quindi assolutamente impossibile comunicarci la durata di 13 miliardi di anni.

Questo primo esempio illustra perfettamente lo sfasamento dei critici che adottano una lettura letterale della Bibbia, e che potremmo in un certo senso definire integralisti, rispetto alla complessità della realtà e delle limitazioni linguistiche.

Fatte queste premesse, e sapendo che la Genesi non poteva calcolare l'età dell'Universo in miliardi di anni, ci rendiamo conto che quel numero e ciò che esso implica non hanno in realtà alcuna importanza, né da un punto di vista metafisico né da un punto di vista fisico. Del resto, conosciamo con una certa precisione l'età dell'Universo solamente da più o meno cinquant'anni e domani nuovi dati potrebbero rimettere in discussione le stime...

In tali condizioni è comprensibile che l'autore della rivelazione abbia scelto di far conoscere agli esseri umani soltanto ciò che era davvero importante per loro, liberandoli dai falsi idoli e da inutili paure.

Il messaggio trasmesso può essere riassunto come segue: l'Universo ha avuto un principio e avrà una fine; Dio è esterno all'Universo; tra questo inizio e questa fine ogni cosa è stata creata soltanto da lui, in modo progressivo, nel corso del tempo, come ben simboleggiano i sei giorni di creazione, e l'uomo è comparso per ultimo.

Scegliendo la durata di «sette giorni» per narrare la creazione del mondo, la rivelazione compie dunque un salto dall'ambito cosmologico

⁴ Il concetto di «miliardo» verrà inventato solo nel quindicesimo secolo della nostra era dai matematici francesi Jehan Adam e Nicolas Chuquet, mentre la parola corrispondente solo nel sedicesimo secolo, dal matematico francese Jean Trenchant che, nel 1558, la scriveva «*miliars*». Il ciclo cosmico *kalpa* del sanscrito non si può considerare un'eccezione poiché non corrispondeva a un calcolo matematico...

a quello antropologico, proponendo all'umanità una regola di vita fondata su un ciclo di sette giorni, costituito da sei giorni lavorativi e un giorno di riposo.

Nell'Antichità i calendari differivano molto l'uno dall'altro: un ciclo di sette giorni in Mesopotamia, uno di otto giorni tra i Romani, e di dieci giorni tra i Greci. Alla fine è stato il calendario della Bibbia a imporsi universalmente: la settimana di sette giorni rappresenta sul piano astronomico all'incirca un quarto del ciclo lunare, così che quello settimanale risulta un calendario decisamente comodo, senza contare il fatto che corrisponde probabilmente a un ritmo di lavoro umano assai armonioso.

Allo stesso tempo, stabilendo in sette giorni la durata della creazione, la Bibbia rende il numero 7 il simbolo della perfezione e della pienezza. Una volta definito tale concetto, questo numero verrà riutilizzato con questo stesso significato in tutto il testo biblico, dando il via a una lunga serie di numeri simbolici - 3, 7, 10, 12, 40 - disseminati in tutta l'opera.

Così, come un corso d'acqua di fronte a un ostacolo, la rivelazione ha aggirato il limite lessicale riorientando il proprio insegnamento su piani diversi, antropologici e simbolici, contando sull'intelligenza e sulla capacità di interpretazione umane per essere compresa e raggiungere il suo obiettivo. Del resto, i pensatori della Chiesa avevano capito molto presto come andasse interpretato il testo biblico. Già verso l'anno 230, Origene, uno dei primi esegeti cristiani, scriveva:

«Quale uomo sensato crederà mai che il primo, il secondo e il terzo giorno, la sera e la mattina potessero esistere senza il sole, senza la luna e senza le stelle, e che il giorno che viene definito il primo abbia potuto manifestarsi in assenza persino del cielo? Chi sarebbe tanto stupido da immaginare che Dio abbia piantato, come un agricoltore, il giardino dell'Eden in un determinato paese dell'Oriente, e che qui abbia posto un albero della vita percepibile dai sensi e tale da poter dare la vita a chiunque ne assaggiasse i frutti con i propri denti? E che senso ha parlarne ancora quando ciascuno può facilmente individuare un gran numero di cose simili nella Scrittura, che la

Scrittura racconta come se fossero accadute realmente e che, interpretandole testualmente, non hanno proprio il minimo senso?»⁵.

Lungi dal trattarsi di un «errore della Bibbia», dunque, il racconto della creazione del mondo in sette giorni è piuttosto la dimostrazione di come la rivelazione abbia aggirato un ostacolo tecnico, approfittandone *en passant* per trasmettere dei messaggi molto più importanti.

2. Secondo errore attribuito alla Bibbia: «In principio Dio creò il cielo e la terra» (Gn 1,1)

La Bibbia si apre con questa celebre frase, la cui semplicità sfiora la poesia: «*Al principio Dio creò il cielo e la terra*» (Gn 1,1).

I detrattori del testo biblico sembrano avere gioco facile nel prenderla a pretesto per screditare la Genesi, sostenendo che la Terra non è comparsa all'inizio dell'Universo, ma soltanto 9 miliardi di anni dopo il Big Bang.

Leggiamo cosa dicono precisamente:

- «*Le stupidità della Bibbia - Errore n. 2: la Terra è stata creata prima delle stelle. Genesi 1, 1-16: "Al principio Dio creò il cielo e la terra. [...] Dio chiamò l'asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. [...] E Dio fece le due grandi fonti di luce: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle"».*
- «*La realtà: la più antica stella conosciuta è HD 140283, chiamata anche la stella Matusalemme. È una stella subgigante della Via Lattea, situata all'incirca a 190 anni-luce dalla Terra e si è formata poco tempo dopo il Big Bang. HD 140283 è attualmente una delle stelle più vecchie che si conoscano nell'Universo. Ricordiamo che l'Universo ha 13,7 miliardi di anni. L'età della Terra è, secondo le conoscenze attuali, di 4,54 miliardi di anni»⁶.*

⁵ Origene, *Omelie sulla Genesi*, traduzione di M.I. Danieli, Città Nuova, Roma 2002.

⁶ Si veda il sito <http://antiobscurantisme.over-blog.com/2016/09/les-stupidites-de-la-bible.html>.

- *«Ma è ancora semplicemente possibile accettare credenze di questo tipo? La risposta è evidente per tutti coloro - almeno 2 o 3 miliardi di persone - che basano la loro fede non sul proprio giudizio, non sulla propria intelligenza, ma su un testo, lasciando ad altri, spesso meno istruiti di loro, il compito di interpretarlo. Testo in cui è scritto chiaramente, sin dalle prime righe, che la Terra è stata creata prima del Sole»⁷.*
- *«La Bibbia contiene numerosi errori scientifici. Il semplice esame della Genesi è sufficiente per assicurarsene. In Genesi 1, 2-27, Dio inizia creando la Terra, poi la luce, poi i mari, poi le piante, poi le stelle e la Luna, poi gli animali, poi l'uomo e la donna. Il minimo che si possa dire è che chi ha scritto il testo si è sbagliato su tutta la linea: si sa attualmente che le stelle (e con esse il Sole) sono nate prima, poi la Terra e la Luna, poi i mari, poi i vegetali e gli animali, e infine l'uomo. La Genesi riporta la visione degli autori dell'epoca ma non ha niente a che vedere con la realtà - In Genesi 1, 31, Dio crea ogni cosa in sei giorni!»⁸.*

Queste critiche accumulano errori su errori.

Il primo, come abbiamo già visto nel paragrafo precedente, è pensare che la Bibbia avrebbe potuto indicare quanti miliardi di anni separano il momento della creazione dell'Universo dalla nascita del nostro pianeta. Come già discusso, la cosa era impossibile.

Il secondo consiste nell'identificare la parola «terra» che compare nel testo biblico con il pianeta «Terra». Gli estensori di queste critiche scrivono la parola con la maiuscola («Terra») senza nemmeno rendersi conto che, così facendo, stanno probabilmente modificando il senso del testo.

La parola ebraica utilizzata nel testo originale è in effetti «*ha'arets*», termine che corrisponde al terreno che si trova sotto i piedi di chi

⁷ Si veda il sito www.agoravox.fr/actualites/religions/article/la-bible-est-elle-encore-credible-100065.

⁸ Disponibile all'epoca della terza edizione francese <https://lechemindroit.webs.com/LES%20CONTRADICTIONS%20DE%20LA%20BIBLE.pdf>.

scrive o al paese in cui abita. Non significa certamente, in ogni caso, la Terra in quanto pianeta, tanto più che né il redattore della Genesi né i suoi lettori potevano avere all'epoca la minima idea di che cosa fosse un pianeta.

Il terzo errore consiste nel fare un'analisi di questa frase in senso letterale, considerandola parola per parola, mentre l'espressione «il cielo e la terra» è semplicemente una comune espressione che la cultura semitica utilizzava per indicare «la totalità». Il senso reale della frase sarebbe quindi: «Al principio Dio creò tutto ciò che esiste»⁹.

Volendo poi spingersi al di là di questo significato primario, si potrà notare che la frase della Genesi sembra richiamare le tre dimensioni che costituiscono l'Universo:

- «al principio» = il tempo;
- «creò il cielo» = lo spazio;
- «e la terra» (il terreno, il paese) = la materia.

Si potrebbe quindi leggere la frase in questo modo: «*Al principio Dio creò il tempo, lo spazio e la materia*», che sintetizza in maniera piuttosto esatta la descrizione dell'inizio dell'Universo per come lo conosciamo dai tempi della Relatività di Einstein, dal momento che per la scienza moderna lo spazio, la materia e il tempo sono inseparabili e fanno la loro comparsa nello stesso momento!

In ogni caso, al di là di quello che si può pensare di quest'ultima sorprendente, e forse un po' audace interpretazione, il lettore potrà constatare da sé che non solo, ma che addirittura si potrebbe celare in esso una straordinaria allegoria delle realtà rivelateci dalla scienza in tempi recenti.

9 «L'espressione «il cielo e la terra» è un semitismo: «creare il cielo e la terra» è un modo per dire «creare tutto l'Universo». Nel Padre Nostro, «sia fatta la Tua volontà, come in cielo così in terra» significa «che la tua volontà sia fatta ovunque, in tutto ciò che esiste». Nel capitolo 7 del Libro di Isaia, quando il profeta spinge Acas a chiedere un segno a Dio «dal profondo degli inferi, oppure dall'alto», gli sta chiedendo di domandare un segno di portata cosmica, in tutta la creazione. L'espressione «Al principio, Dio creò il cielo e la terra» significa quindi che Dio ha creato tutto ciò che esiste», spiega Cristophe Rico, direttore dell'Istituto Polis di Gerusalemme, professore di lingue antiche.

3. Terzo errore: secondo la Bibbia, la luce viene creata prima delle stelle, che ne sono la fonte

Sin dai primi versetti, il libro della Genesi descrive la creazione della luce: «*Dio disse: "Sia la luce!" E la luce fu*» (Gn 1,3), e questo ancora prima che Dio crei le stelle e il Sole. I critici si scagliano ovviamente contro questo passaggio, che costituisce secondo loro un errore cosmologico.

- «*La Bibbia contiene numerosi errori scientifici. Il solo esame della Genesi è sufficiente per assicurarsene. In Genesi 1,27, Dio inizia creando la Terra, poi la luce, poi i mari, poi le piante, poi le stelle e la Luna, poi gli animali, poi l'uomo e la donna. Il minimo che si possa dire è che chi ha scritto il testo si è sbagliato su tutta la linea*».
- «*Scorriamo rapidamente le affermazioni erranee presenti nella Bibbia. Prima affermazione: la creazione dell'Universo è fatta in sei giorni di 24 ore. La luce era presente prima che lo fosse la sua sorgente naturale. Il giorno è stato creato prima che vi fosse la terra. La terra è stata creata prima del sole*»¹⁰.

Di nuovo, qui l'errore dei detrattori consiste nel dare un'interpretazione letterale del testo biblico, che viene poi contestata sulla base di un assunto scientifico assolutamente inesatto. Le scoperte del ventesimo secolo hanno in effetti dimostrato che la luce è emersa dall'Universo primordiale solamente 380 mila anni dopo il Big Bang (dunque molto prima della formazione delle stelle), quando l'abbassamento della temperatura dell'Universo ha permesso agli atomi di formarsi e ai fotoni di iniziare a propagarsi liberamente.

Così, anche scegliendo un'interpretazione letterale del passo della Genesi, non si trova una contraddizione qualitativa con le conclusioni della scienza: la «nascita» della luce ha infatti avuto luogo molto prima che comparissero le prime stelle. Il presunto errore si

¹⁰ Dr Zakir Naik, *Les 22 erreurs scientifiques dans la Bible en 2min30* (www.youtube.com/watch?v=2h7OKrjMulU).

dimostra dunque non essere tale, e si può anzi essere tentati, ancora una volta, di scorgere dietro l'affermazione della Bibbia un'ulteriore, straordinaria rivelazione cosmologica.

4. Quarto errore: «La Bibbia insegnerebbe che la Terra è piatta».



Chiariamo fin dall'inizio: questa accusa, citata spesso, è assolutamente priva di fondamento poiché non c'è alcun brano della Bibbia in cui si dichiari che la Terra è piatta.

I passaggi del testo biblico presentate per sostenere questa affermazione sono rarissime e poco convincenti. Si tratta per lo più di espressioni colloquiali, come «*le estremità della terra*», «*ai quattro angoli della terra*» o «*da un'estremità all'altra della terra*».

Questi modi di dire sono comuni anche oggi: si dice comunemente «ai quattro angoli della Terra», oppure «alle estremità della Terra» senza per questo ritenere che la Terra sia piatta. D'altra parte, quando in televisione il meteorologo annuncia l'ora in cui il sole sorge o tramonta nessuno lo accusa di credere che il Sole sorga o tramonti realmente, oppure che giri intorno alla Terra!

Ecco dunque l'elenco completo dei versetti della Bibbia che insegnerebbero che la Terra è piatta, secondo le parole di alcuni dei siti specializzati:

- *«Le stupidità della Bibbia: come ogni buon testo arcaico, la Bibbia è costellata di stupidità scientifiche, di assurdità e di incoerenze. Ecco un elenco non esaustivo. Fatevi una bella risata. Errore n. 1: la Terra è piatta: versetti che affermano che la Terra è piatta:*
 - *Atti degli Apostoli 1,8: [...] ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra.*
 - *Apocalisse 20,8: [...] e uscirà per sedurre le nazioni che stanno ai quattro angoli della terra, Gog e Magòg, e radunarle per la guerra: il loro numero è come la sabbia del mare.*
 - *Deuteronomio 13,8: [...] divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da un'estremità all'altra della terra [...]*
 - *1 Samuele 2,8: Solleva dalla polvere il debole, dall'immondizia rialza il povero, per farli sedere con i nobili e assegnare loro un trono di gloria. Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi egli poggia il mondo.*
 - *Matteo 4,8: [...] il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria [...]*
 - *Evidentemente non è possibile vedere TUTTI i regni della Terra a meno che questa non sia piatta»¹¹.*
- *«Isaia 24,1 parla della “superficie della terra”. Qui la Bibbia ci dice chiaramente che la Terra è piatta».*
«Geremia 49,36 parla delle “quattro estremità del cielo”: qui la Bibbia ci dice ancora chiaramente che la Terra è piatta».
«Analogamente accade in Atti 1,8 dove è scritto: “Ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra”, evocando il disco piatto che galleggia sulle acque primordiali. Per Dio la Terra è piatta»¹².

11 Si veda il sito <http://antiobscurantisme.over-blog.com/2016/09/les-stupidites-de-la-bible.html>.

12 Si veda www.bible.chez-alice.fr/erreurs.htm.

- «*Nel Vangelo secondo Matteo l'evangelista scrive: "Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria" (Mt 4,8). È possibile che l'autore di questo vangelo continuasse a immaginarsi una Terra piatta che permettesse a Gesù di vedere tutti i regni della Terra da una montagna straordinariamente alta. Questo è ovviamente impossibile con una terra sferica*»¹³.

Come si può vedere, non c'è alcun brano nella Bibbia che dica esplicitamente che la terra è piatta: tutto quello che troviamo in questi versetti sono espressioni di uso comune. Questo argomento contro la credibilità del testo biblico è quindi assolutamente ridicolo, ed è triste constatare che ci sia ancora qualcuno che lo utilizza, continuando a sostenere simili assurdità!

A causa della Bibbia, nel Medioevo l'Occidente cristiano credeva che la Terra fosse piatta? Una leggenda dura a morire...

A volte immaginiamo il Medioevo come un'epoca oscura, che una Chiesa ostile alla scienza avrebbe mantenuto nell'ignoranza. Un salutare richiamo ad alcuni fatti storici ci permetterà di constatare che non è stato così¹⁴.

In effetti, ad eccezione di Lattanzio, secondo la definizione di Copernico¹⁵ «*illustre scrittore ma pessimo astronomo*», la maggior parte degli scienziati dell'Occidente medievale non mette in discussione la sfericità della Terra. Si affidano in questo all'antico dialogo platonico *Timeo*, arrivato a loro in latino grazie a Cicerone, e ai commenti eruditi del filosofo neoplatonico Calcidio del quarto secolo. San Gerolamo

¹³ Disponibile all'epoca della terza edizione francese all'indirizzo <http://questionsbibliques.e-mon-site.com>.

¹⁴ Si veda www.ancientresource.com.

¹⁵ «*Illustre scrittore ma pessimo astronomo che parla in modo infantile della forma della Terra prendendosi gioco di coloro che dichiarano che questa ha la forma di un globo*», Niccolò Copernico nella sua dedica a Papa Paolo III della sua opera *De revolutionibus orbium coelestium*, pubblicato nel 1543 (*Des révolutions des sphères célestes*, edizione bilingue a cura di Lerner, Segonds, Verdēt, Les Belles Lettres, Parigi 2015).

(347-420), grande traduttore della Bibbia, critica nel suo *Comento alla Lettera agli Efesini* coloro che negano la sfericità della Terra. Isidoro di Siviglia, vescovo ed erudito, paragona la Terra a una palla nelle sue *Etimologie* (tra il 590 e il 636). Molto più tardi san Tommaso d'Aquino, dottore della Chiesa, parla dell'astronomia con grande prudenza ma considera la Terra sferica e, partendo da questo riferimento, descrive l'Universo come una serie di sfere concentriche. Le prime grandi spedizioni navali, come quella di Marco Polo nel 1270, contribuirono con il peso dell'osservazione e dell'esperienza a rafforzare queste teorie. Più concretamente, a riprova del fatto che l'Occidente medievale riteneva la Terra rotonda c'è un oggetto simbolo del potere regale, il globo crucigero. Comparso agli inizi del quinto secolo, il globo, sormontato da una croce, è utilizzato come insegna

regale nell'incoronazione della maggior parte dei sovrani d'Europa.



Moneta coniata a Costantinopoli: la Vergine incorona l'imperatore Romano III Argiro (968-1034), che regge un globo crucigero nella mano sinistra.

Si veda www.ancientresource.com/.

La croce rappresenta il Cristo salvatore del mondo, raffigurato come un globo. Questo piccolo oggetto sferico, simbolo di grande potere, la dice lunga sul modo in cui i medievali concepivano la Terra!¹⁶

Evitiamo le banalità anacronistiche!

Riesaminando la credenza diffusa che nell'Antichità che

¹⁶ Si veda la pagina francese di Wikipedia https://fr.wikipedia.org/wiki/Figure_de_la_Terre_au_Moyen_%C3%82ge.

considerava la Terra piatta, dobbiamo peraltro tenere a mente che questo punto di vista era a quell'epoca assolutamente legittimo, poiché era la conclusione più naturale che risultava dall'osservazione del mondo con mezzi ordinari. In effetti, solo a 15 mila metri d'altitudine è possibile percepire a occhio nudo una leggera curvatura dell'orizzonte. All'epoca era quindi assolutamente naturale credere tanto che la Terra fosse piatta, quanto che il Sole le girasse intorno.

Dovremo aspettare la genialità dei Greci, a partire da Pitagora, per iniziare a capire che i nostri sensi possono ingannarci e che in realtà la Terra è sferica.

Ma per quale motivo, si potrebbe tuttavia obiettare, la Bibbia non ha allora mostrato sulla questione della forma della Terra la stessa, eccezionale capacità visionaria della quale sembra aver dato prova su diverse questioni di natura cosmologica? Se infatti è vero che il testo biblico non dichiara mai che la Terra è piatta, perché non ci ha rivelato chiaramente che essa è rotonda?

La ragione è molto semplice: la Bibbia persegue degli obiettivi soprannaturali, e corregge soltanto gli errori che ci impediscono di capire chi è Dio e chi siamo noi.

Era dunque essenziale che ci venisse rivelato che il Sole e la Luna sono solo degli oggetti luminosi e non delle divinità, poiché questo è alla base della fede in un unico Dio, così come era fondamentale insegnare che l'Universo ha avuto un inizio e avrà una fine, perché è stato creato da un Dio onnipotente. La sfericità della Terra, invece, non ha alcuna implicazione metafisica e non c'era quindi alcun motivo di correggere un'eventuale credenza in una Terra piatta.

Rivelare chi è Dio, chi siamo noi, e come entrare in relazione con Lui sono gli unici veri obiettivi della Bibbia.

5. Quinto errore: Dio avrebbe fatto l'uomo dalla terra in un giorno (Gn 2,7), mentre in realtà non è il frutto di una creazione separata, ma discende dai primati e dagli ominidi in seguito a un processo evolutivo durato milioni di anni

Il passaggio del racconto della creazione in cui Dio, in un solo giorno, plasma Adamo con la polvere del suolo¹⁷, suscita spesso grande ironia nei critici della Bibbia, poiché la scienza ci insegna che l'uomo è solo un primate evoluto che non ha beneficiato dal processo evolutivo di alcun trattamento di favore, essendo nient'altro che l'ultimo anello di una lunga linea evolutiva.

Come stanno veramente le cose?

Nel capitolo sulla biologia, abbiamo visto che ogni essere umano discende quasi certamente da un solo antenato maschio e un solo antenato femmina.

Ma da dove vengono questi primi antenati, dove si collocano sulla scala temporale e da chi discendono veramente? Questa è la vera domanda da porsi, il punto assolutamente centrale da un punto di vista metafisico.

È comunemente accettato che la linea di discendenza dell'*Homo sapiens* (la specie alla quale apparteniamo, che si stima sia comparsa circa 300 mila anni fa) includa, procedendo a ritroso nel tempo, l'*Homo erectus* (1,9 milioni di anni fa), l'*Homo habilis* (2,5 milioni di anni fa), l'australopiteco (vissuto tra i 4 e 1,5 milioni di anni fa) e infine i primi ominidi (7 milioni di anni fa).

Benissimo, ma prima degli ominidi? Facile: la specie *Homo* appartiene alla classe dei mammiferi che, a loro volta, sono il risultato di una lunga linea evolutiva che, probabilmente a partire dai pesci, ha portato nel tempo alla comparsa degli anfibi, dei rettili e degli uccelli.

E prima ancora? Anche per rispondere a questa domanda disponiamo

¹⁷ In ebraico *adamah*: terra o materia.

per fortuna di un'ipotesi relativamente accettata, anche se relativamente recente. La scienza ha in effetti potuto iniziare a chiarire questo mistero solo una ventina d'anni fa: se si risale l'intera catena evolutiva del vivente, il nostro vero antenato, il punto di passaggio comune e l'organismo da cui discenderebbe ogni forma di vita attuale sul nostro pianeta, secondo la teoria più comunemente ammessa, è il già citato LUCA (*Last Universal Common Ancestor*). Sarebbe comparso sulla Terra in modo straordinario all'incirca 3,8 miliardi di anni fa, sotto forma di organismo unicellulare che, primo nel suo genere, era in grado di riprodursi e quindi di evolvere da solo, fino alla comparsa dell'essere umano. Ottimo. Ma chi sono gli antenati di LUCA? Per provare a rispondere a questa domanda occorre ricordare che LUCA, il primo essere vivente, o meglio, il primo essere vivente autonomo in grado di riprodursi, è soltanto un insieme di proteine e di macromolecole, in altre parole di molecole, atomi e particelle. Ecco dunque il nostro vero antenato, la nostra origine prima, il nostro progenitore ultimo: la materia, nient'altro che la materia. Può risultare difficile, osservando quelle meraviglie tecnologiche che sono la nostra mano o il nostro occhio, ammettere che si tratti soltanto di materia organizzata con grande intelligenza. Eppure, sono esattamente questo!

Ci stiamo avvicinando alla risposta

Se qualcuno interrogasse circa la sua provenienza un viaggiatore appena sceso da un treno, e reduce da un lungo viaggio caratterizzato da numerose tappe, questi non si sognerebbe mai di nominare la penultima stazione in cui il treno si è fermato: risponderebbe indicando il luogo da cui è partito. Lo stesso succede quando ci chiediamo da dove veniamo. Gli ominidi sono solo la penultima fermata del nostro cammino evolutivo. Il nostro punto di partenza è la materia! Soltanto l'anima, che è di natura spirituale e che ci viene data da Dio al momento del concepimento, distinguerebbe l'essere umano da un semplice umanoide.

Ancora una volta, affermando che l'uomo è fatto di terra, cioè di materia, la Bibbia non commette un errore. Al contrario, con il racconto della creazione dell'Uomo ha risposto perfettamente alla domanda sulla nostra origine, rivelando ancora una volta un'impressionante capacità di lungimiranza.

Peraltro, se precisare che l'uomo discende dalla materia piuttosto che dai primati è certo rilevante da un punto di vista scientifico, la precisazione è ancora più importante da quello metafisico.

Per quanto riguarda la durata del viaggio, infine, la Bibbia avrebbe forse dovuto specificare i 3 miliardi di anni che separano LUCA dai nostri primi antenati, anziché parlare di «un giorno»? Abbiamo già risposto prima a questa domanda: in primo luogo, gli antichi non possedevano il concetto di miliardo; in secondo luogo, in una prospettiva metafisica, questa informazione non ha alcun interesse.

Prima conclusione

In fin dei conti, nessuno dei cinque errori cosmologici e antropologici più frequentemente citati dai detrattori della Bibbia può veramente essere considerato un errore. Un'analisi più attenta permette, al contrario, di scorgere dietro ciascuna delle proposizioni analizzate delle ulteriori e significative rivelazioni di natura cosmologica e antropologica, significativamente in accordo con le conoscenze scientifiche attuali.

I. I grandi racconti biblici

Arriviamo adesso alla parte più complessa, nella quale affronteremo la questione della storicità dei grandi racconti biblici. Prima di cominciare è probabilmente necessaria una digressione, per comprendere meglio le tecniche narrative utilizzate nel testo biblico.

Le tecniche narrative usate dalla Bibbia: come trasmettere un messaggio universale?

Sono diverse le tecniche di comunicazione usate dai redattori del testo biblico per riuscire a trasmettere, nel tempo e nello spazio, un insegnamento universale.

1. Prima tecnica: il racconto come veicolo di un messaggio, quando la verità può avere bisogno di un approccio narrativo

Nella nostra civiltà tecnologica, che si basa quasi unicamente sulla precisione dei testi scritti, siamo abituati a credere che il valore delle conclusioni che si possono trarre da un testo (il messaggio) dipenda unicamente dalla veridicità di ciò che lo accompagna (il racconto).

Questo è ovvio per i documenti di natura scientifica, storica, politica, giuridica o legale, in cui si dedica grande attenzione all'esattezza di ogni singolo fatto, di ogni singola affermazione, oltre che alla correttezza delle citazioni, e dove ogni errore può squalificare il valore della conclusione, cioè del messaggio trasmesso.

Ma è diverso quando si tratta di testi letterari. Così, un romanzo, pur non descrivendo in modo esatto la realtà, può offrire una miniera di informazioni sull'animo umano o sui costumi di un'epoca, comunicandole in modo molto più preciso di quanto non possa fare un resoconto puramente informativo. Basti pensare ai monumentali affreschi rappresentati dai romanzi di Balzac, Proust o Dostoevskij, capaci di mettere in luce meglio di una cronaca didascalica la natura profonda di una società o di un individuo.

Altri generi letterari, come le favole o gli apologhi, trasmettono anch'essi parole di verità attraverso la narrazione di eventi immaginari. La questione non è quindi sapere se, ad esempio, *Il corvo e la volpe* di Jean de la Fontaine sia una storia vera, ma di riflettere sulla verità che questa favola cerca di trasmetterci. Il messaggio, che mette in guardia contro l'adulazione, fornisce un insegnamento universale mentre il racconto, poetico ed evocativo, lo rende facile da



memorizzare, da trasmettere e anche da trasportare, poiché si può sostituire senza problemi il corvo e la volpe con altri animali senza cambiare minimamente il senso del testo.

La Bibbia combina una parte di verità storica con racconti di fantasia

Romanzi, racconti, favole, parabole: in questi noti generi letterari il racconto trasmette un messaggio il cui valore non è connesso alla veridicità della narrazione, esattamente come le caratteristiche di una bottiglia gettata in mare non ci dicono nulla sulla validità del messag-

gio che essa contiene o, e la capsula di un farmaco non interferisce sull'azione del suo principio attivo.

La Bibbia presenta una certa analogia con questi generi letterari, pur con una notevole differenza: nel testo biblico il racconto che comunica il messaggio è certamente evocativo per facilitarne la memorizzazione, la trasmissione e la comprensione, ma in generale è ispirato a fatti reali, per quanto semplificati, amplificati o esagerati.

Così, il Diluvio universale descritto dalla Bibbia trae probabilmente origine da un evento storico reale, quasi certamente di carattere più locale e più circoscritto rispetto a quello narrato, che in seguito è stato amplificato. Il fatto che racconti analoghi esistano presso numerose popolazioni, come i Sumeri, i Persiani, gli Indiani, i Maya, gli Amerindi, i Lituani, i Cinesi, i Greci e persino i Romani, supporta l'ipotesi di un cataclisma realmente avvenuto su scala planetaria o di

una serie di eventi (eventualmente correlati) di portata più locale ma di simile natura, e smentisce l'idea che gli Ebrei, avendo apprezzato il racconto sumero, abbiano deciso di appropriarsene.

Anche nei casi in cui il racconto biblico risulta esatto sul piano storico, d'altra parte, il suo scopo rimane comunque la trasmissione di un messaggio, più che la narrazione di un episodio storico.

Si potrebbe giustamente obiettare che, per molti secoli, la maggior parte dei lettori della Bibbia ha creduto all'accuratezza storica del racconto, fino a quando, grazie ai progressi della scienza, è diventata evidente l'inverosimiglianza dell'interpretazione letterale, come nel caso dell'episodio dell'Arca di Noè. Questo è certamente vero, ma bisogna anche sottolineare che la cosa non ha avuto conseguenze particolarmente negative per coloro che hanno «mandato giù» l'interpretazione letterale insieme al messaggio, esattamente come nell'analogia della capsula e del farmaco l'ingestione della capsula contenente il principio attivo è qualcosa di assolutamente innocuo per il paziente.

Attenzione ai presupposti sbagliati: il fondamentalismo è fondamentalmente sbagliato

Per il lettore di un qualsiasi testo, riuscire a distinguere il racconto dal messaggio richiede sempre una certa apertura mentale. Il rischio principale, infatti, è quello di cadere nel fondamentalismo, un tipo di lettura e di interpretazione che prende ogni cosa alla lettera. Così, per riprendere il nostro esempio con la favola de *Il corvo e la volpe*, se adottassimo l'atteggiamento tipico del critico fondamentalista arriveremmo a sostenere che, essendo scientificamente dimostrato che una volpe non è in grado di parlare a un corvo, l'intera storia e il suo messaggio sono falsi e non meritano la minima attenzione.

Inversamente, il cristiano fondamentalista crederebbe subito che il messaggio della favola è vero, ma compirebbe probabilmente degli studi di zoologia per tentare di dimostrare che, in alcune circostanze,

il corvo e la volpe comunicano, e concludere quindi che questa storia è «vera» perché è realmente accaduta.

Come abbiamo visto, già a partire dal terzo secolo Origene aveva messo in guardia contro un tipo di lettura irragionevole che consiste nel voler interpretare la Bibbia alla lettera, secondo una mentalità che possiamo appunto definire «fondamentalista», e cioè volendo a tutti i costi far corrispondere esattamente tutti gli elementi di un racconto, preso alla lettera, con una serie di eventi storici corrispondenti.

I cristiani fondamentalisti, che spesso appartengono alle chiese evangeliche, partono ad esempio alla ricerca di reperti biblici, come è accaduto con la missione *Noah's Ark Ministries International* condotta per diversi anni da un'organizzazione evangelica in Turchia, sul monte Ararat, per trovare le tracce dell'Arca di Noè.

In linea generale, i cristiani fondamentalisti pensano che sia sempre possibile far corrispondere il testo della Bibbia, preso «parola per parola», alla realtà storica. In alcuni casi questo è certamente possibile, ma il più delle volte non lo è, o perché si tratta di circostanze irrealistiche, o semplicemente perché descrivere i fatti non era lo scopo dell'autore.

Simile ma di segno opposto è l'atteggiamento dei «detrattori fondamentalisti», per i quali la creazione del mondo in sei giorni è un errore: leggono la Bibbia alla lettera e vorrebbero quindi squalificarla e ridurla a una semplice leggenda, perché questa lettura parola per parola non corrisponde alla realtà come la intendono loro. Il loro fondamentalismo è specularsi all'altro, e altrettanto puerile e ignorante.

La citazione seguente riassume bene il loro pensiero:

«*Se l'Antico Testamento fosse ispirato, [...] non dovrebbe esserci alcun errore in ambito astronomico o geologico, né riguardo a qualunque altro argomento*»¹⁸.

¹⁸ Si veda <http://atheisme.org/ingersoll.html>.

Alla luce di quanto discusso a proposito del racconto della creazione del mondo, questo ragionamento non sta in piedi perché ignora i limiti e gli ostacoli legati al vocabolario e alle conoscenze disponibili all'epoca, senza contare che anche in ambito scientifico risulta difficile scrivere un testo che parli del cosmo e che si possa comprendere per migliaia di anni.

In entrambe le fazioni, che si tratti dei cristiani o dei detrattori della Bibbia, la lettura fondamentalista rivela dunque non solamente una grande ignoranza dei fatti, ma anche un'incomprensione degli obiettivi del testo biblico, dei vincoli dettati dalle circostanze nelle quali fu redatto, e delle soluzioni che i suoi autori furono costretti ad adottare.

2. Seconda tecnica: due narrazioni, una storica, l'altra simbolica, contenute nel medesimo racconto¹⁹

Questa seconda tecnica consiste nel creare due narrazioni che si mescolano nello stesso racconto, incastrandosi l'una nell'altra come delle matriske. Una lettura superficiale è certo sufficiente per accedere al primo livello del racconto, ma ecco che un'altra narrazione, anzi diverse, prendono forma a partire dal medesimo testo una volta che si sia riusciti a trovarne la chiave.

La prima narrazione ha origine nella sfera naturale degli eventi storici, ma in essa ciascun elemento può contemporaneamente raffigurare o simboleggiare qualcos'altro. Traducendo ciascuno di questi simboli e ciascuna di queste figure vediamo quindi comparire una seconda narrazione, completamente diversa, senza un legame diretto con la prima e appartenente a una sfera di altra natura, la sfera soprannaturale.

¹⁹ La tradizione giudaico-cristiana distingue classicamente quattro significati nella Scrittura: un significato letterale, che corrisponde a ciò che l'autore ha voluto dire materialmente, e un triplo significato spirituale (allegorico, morale, anagogico), corrispondente all'insegnamento che se ne può trarre: «*Il senso letterale comunica gli eventi, l'allegoria ciò che bisogna credere, il senso morale ciò che bisogna fare, l'anagogia verso che cosa bisogna tendere*» (Agostino da Dacia, *Rotulus pugillaris*, A. Walz, *Angelicum* 6, 1929, p. 256, citato in *Il Catechismo della Chiesa Cattolica*, dal n. 115 al n. 119).

Questa narrazione soprannaturale contiene sempre un insegnamento più importante rispetto alla prima. Senza questo sofisticato sistema di incastri, l'insegnamento metafisico sarebbe rimasto inaccessibile alla conoscenza umana.

Può sembrare un po' complicato, ma analizzando uno di questi racconti basati sul sistema della doppia narrazione riusciremo a comprenderne il meccanismo.

Abbiamo scelto allo scopo la storia dell'Esodo, conosciuta da tutti e il cui carattere storico controverso²⁰ offrirà l'occasione per fornire al lettore una chiave di comprensione del problema.

III. L'Esodo: l'esempio perfetto di un racconto spirituale nascosto in un racconto storico

Spettacolare e scenografico, l'Esodo di Mosè e degli Ebrei occupa un posto d'onore in quasi tutte le Bibbie illustrate. Il suo ritmo concitato e i frenetici inseguimenti hanno ispirato vari registi, tra i quali Cecil B. DeMille, il cui film *I Dieci Comandamenti*, realizzato nel 1956, è stato visto da centinaia di milioni di persone!²¹ Molte le immagini indimenticabili e le scene del kolossal diventate dei classici: il popolo d'Israele che si affretta, avanzando tra due enormi muraglie d'acqua, i carri del faraone lanciati all'inseguimento che guadagnano terreno e imboccano anch'essi il cammino miracoloso, L'ultimo Ebreo che si issa sulla riva e le acque che si richiudono ruggendo sugli Egizi, inghiottendoli con i loro carri.

Eccoci dunque arrivati alla domanda faticosa: l'episodio della prodigiosa traversata di questo mare, chiamato «delle Canne» in ebraico o

²⁰ Un libro di Israel Finkelstein (con Neil Silberman, *Le tracce di Mosè. La Bibbia tra storia e mito*, traduzione di D. Bertucci, Carocci, Roma 2002 e 2011), direttore dell'Università di archeologia di Tel Aviv, considera l'Esodo un mito. Tuttavia, altri archeologi e universitari si oppongono a questo punto di vista e diversi elementi fattuali convalidano la tesi che un esodo ci sia effettivamente stato, anche se non è ancora possibile stabilirne la portata.

²¹ Il film è stato visto al cinema al suo debutto da 131 milioni di persone, ma alla morte di DeMille nel 1959 a 78 anni, si è stimato che, grazie alle trasmissioni televisive e alla diffusione del vhs, più di 4 miliardi di persone avessero visto i suoi film, di cui più della metà *I Dieci Comandamenti*, il suo più grande successo.

Mar Rosso nella traduzione dei Settanta, è una grossolana assurdità o piuttosto un fatto straordinario e realmente accaduto? È a questa domanda, che cercheremo adesso di dare una risposta.



Il passaggio del Mar Rosso nel film *I Dieci Comandamenti*.

Per cogliere la parte di verità contenuta nel racconto dell'Esodo, il lettore dovrà innanzitutto comprendere che in esso sono narrate due storie distinte, e che la prima serve anche a permettere di comprendere la seconda²²:

- una prima narrazione, basata su eventi storici: la fuga del popolo ebraico dall'Egitto, guidato da Mosè verso la terra promessa;
- una seconda narrazione, dal carattere soprannaturale: l'esodo degli eletti che Dio strappa alla schiavitù del male attraverso il loro liberatore, Cristo, verso un paradiso eterno.

Il parallelismo tra queste due narrazioni, così stretto e così sorprendente, fornisce un esempio particolarmente efficace per illustrare la tesi dei due piani di narrazione.

²² La prima narrazione può essere definita il significato letterale, la seconda il significato spirituale.

1. Parallelismi tra il racconto storico dell'Esodo del popolo ebraico e la sua versione spirituale, l'esodo degli eletti verso il paradiso

Racconto storico dell'Esodo	Lettura spirituale dell'Esodo
Israele, popolo di Dio, è tenuto in schiavitù in Egitto dal Faraone (Es 1-12).	L'umanità, popolo di Dio, è tenuta in schiavitù nel mondo dal diavolo e dalle catene del peccato. Il Faraone rappresenta il diavolo, e il mondo (il suo regno) è rappresentato dall'Egitto.
Per liberare il suo popolo eletto, Israele, Dio manda un liberatore, Mosè (Es 2).	Per liberare il suo popolo, gli eletti dell'umanità, Dio manda un liberatore o salvatore, suo figlio Gesù Cristo.
Per permettere questa liberazione, ciascun membro del popolo eletto deve come prima cosa sacrificare un agnello, un giovane maschio senza difetti e porre il suo sangue sugli stipiti e sull'architrave della sua casa (Es 12,5).	Per permettere questa liberazione, ciascun membro del popolo deve essere segnato con il sangue dell'agnello sacrificale che è Gesù Cristo, giovane maschio senza peccato. Attraverso il rito del battesimo, il suo sangue versato sulla croce può segnare gli stipiti e l'architrave dell'anima del battezzato con un sigillo indelebile.
L'angelo di Dio colpisce il Faraone e tutto il popolo degli Egizi, ma risparmia le case segnate con il sangue dell'agnello (Es 12,13).	L'angelo di Dio colpirà i malvagi, ma risparmierà le case spirituali (le anime) segnate dal sangue di Cristo sul suo architrave.
Per fuggire poi dall'Egitto del Faraone, gli eletti devono ancora superare la vastità del Mar Rosso. Per farlo è necessario un grande miracolo. Mosè, in piedi, stende le braccia e, intercedendo per il popolo, divide le acque del mare. Gli Ebrei possono attraversare sull'asciutto, tra due minacciose muraglie d'acqua che avrebbero dovuto inghiottirli (Es 14,15-22).	Per sfuggire al regno del male, gli eletti, segnati sulla fronte, devono ancora superare l'immenso mare rosso di sangue costituito dalla totalità dei criminali di tutta l'umanità. È necessario un grande miracolo. Per questo, Gesù sulla croce, dall'alto di una collina, intercede con le braccia tese per gli uomini e le donne che lo seguono e fa sì che il mare dei peccati che li trattenevano si apra in due. Gli eletti possono allora attraversarlo, circondati dalle mura minacciose dei propri peccati e da quelli dell'umanità intera accumulatisi dall'inizio dei tempi, mura spaventose che avrebbero dovuto inghiottirli.

<p>Il Faraone e le sue truppe vogliono impedire al popolo eletto di salvarsi e si lanciano al suo inseguimento. Vengono però inghiottiti dal mare, che si chiude su di loro (Es 14,28).</p>	<p>Il diavolo e le sue milizie vogliono impedire agli eletti di salvarsi e li inseguono. Verranno inghiottiti dal mare della dannazione eterna.</p>
<p>Il popolo eletto inizia una nuova vita, ma non ha finito di tribolare. Anche se libero dalle catene del Faraone, vivrà per 40 anni nella desolazione del deserto prima di raggiungere la Terra Promessa (Nm 14,33).</p>	<p>Il popolo degli eletti inizia una nuova vita, ma i suoi guai non sono finiti. Anche se libero dalle catene del peccato e dei suoi errori passati, dovrà vivere circa 40 anni in questo deserto arido che è la vita umana, prima di poter accedere al paradiso.</p>
<p>In questo deserto, Dio fornisce quotidianamente al popolo eletto un cibo che proviene dal cielo, «la manna», che gli permetterà di attraversarlo (Es 16,4).</p>	<p>In questo deserto ostile che è l'esistenza terrena, Dio dona ai suoi eletti un cibo quotidiano che proviene dal cielo e che gli permetterà di attraversarlo: è il pane del cielo, l'Eucarestia.</p>
<p>Ma alcuni, stanchi di questo nutrimento strano e monotono, si ribellano contro Dio e sono allora attaccati da serpenti velenosi il cui morso è mortale (Nm 21,6).</p>	<p>Malgrado la sua liberazione dal peccato, l'essere umano, debole e stanco della sua vita monotona sulla terra, si ribella contro Dio e cede alle tentazioni del serpente (il diavolo). Commette peccati mortali che, sul piano spirituale, equivalgono ai morsi mortali del serpente velenoso.</p>
<p>Ma Mosè intercede ancora per gli Israeliti, cosicché, per guarire, basterà loro guardare un serpente di bronzo posto in cima a un'asta (Nm 21,9).</p>	<p>Ma Cristo intercede ancora per gli eletti, cosicché, per guarire, basterà loro guardare l'asta della croce dove Cristo ha crocifisso il male insieme a sé stesso. Coloro che si rivolgono a lui sono guariti.</p>
<p>Dopo 40 anni trascorsi nel deserto, il popolo eletto attraversa infine il fiume Giordano all'asciutto e arriva alla Terra Promessa, terra di latte e miele (Es 3,8; Gs 3,14).</p>	<p>Dopo 40 anni trascorsi nel deserto della vita terrena, gli eletti attraversano senza pericolo i precipizi della morte corporale, mentre Cristo indica loro la strada. Gli eletti accedono allora alla vera Terra Promessa, il paradiso eterno.</p>

La seconda narrazione ha una portata molto più grande rispetto alla prima, in cui è celata, perché la storia che racconta parla dell'umanità intera. Sul piano spirituale, quello della salvezza, le tribolazioni dell'umanità corrispondono infatti alle prove subite dagli Ebrei prima

di poter entrare nella Terra Promessa. Il racconto dell'Esodo ci indica le tappe principali di questo percorso e ce ne rivela gli aspetti mistici essenziali, invisibili sul piano materiale. Attraverso un'analogia solida ed efficace, il racconto biblico ci permette di comprendere la realtà invisibile della salvezza.

2. Cosa possiamo pensare adesso di questo straordinario racconto: «Gli Israeliti entrarono nel mare sull'asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra» (Gn 14,22)? Errore o verità?

Abbiamo adesso in mano gli elementi per poter rispondere a questa domanda. Sul piano letterale, il racconto storico riporta, facendo appello a una scrittura evocativa e certamente iperbolica, un evento reale di cui ignoriamo l'esatta dimensione; essa è del resto di scarsa importanza rispetto alla narrazione soprannaturale, che rappresenta invece una verità essenziale per i cristiani.

Sul piano spirituale, Cristo il salvatore, sacrificando la propria vita, ha diviso il mare della morte eterna che avrebbe dovuto inghiottire l'umanità per l'eternità. Quindi, con le braccia distese come Mosè, ha tenuto separate le imponenti mura di questo mare, rosso del sangue dei crimini dell'umanità.

Senza il sacrificio del salvatore, senza questa intercessione permanente delle sue braccia sulla croce, queste acque, simbolo di morte, ci avrebbero inghiottito, come è avvenuto con le truppe del Faraone.

Per i cristiani, questa scena spettacolare corrisponde quindi a un'importante verità spirituale, poiché rappresenta quello che avviene al momento del battesimo: mentre gli occhi del corpo vedono soltanto un filo d'acqua spargersi sulla fronte del catecumeno, grazie a questa rivelazione gli occhi della fede possono comprendere la portata reale del dono offerto al battezzato. In effetti, in questa prospettiva, Cristo in quell'istante permette al battezzato di sfuggire alla schiavitù del male e all'onda dilagante delle colpe accumulate, che altrimenti lo sommergerebbe.

In conclusione, il racconto biblico, nella sua interpretazione soprannaturale, risulta assolutamente corretto.

3. Ciò che vale per l'Esodo vale ugualmente per gli altri grandi racconti biblici

Come per l'Esodo, anche degli altri grandi episodi della Bibbia si può dunque dire che non siano leggende, quanto piuttosto verità soprannaturali celate in evocativi racconti dal fondamento storico spesso ignoto, e che soltanto la scienza potrà forse, un giorno, rivelarci.

Le grandi storie bibliche non sono dunque quel coacervo di errori denunciato maldestramente dai detrattori delle Scritture: al contrario, esse ci raccontano eventi spirituali perfettamente reali, sapientemente celati in evocative narrazioni dal sapore storico la cui veridicità, che non possiamo peraltro stabilire, non ha nel contesto della storia della salvezza la benché minima importanza.

L'obiettivo di questo capitolo era particolarmente importante, poiché l'eventuale presenza nel testo biblico di errori sul piano cosmologico o antropologico avrebbe ridotto o azzerato il valore delle straordinarie verità trasmesse dalle Scritture, verità che abbiamo esaminate nel precedente capitolo. Adesso sappiamo che le cose stanno diversamente! Giunti al termine di questa analisi, possiamo concludere che nessuno degli ipotetici errori denunciati dai detrattori della Bibbia può essere considerato tale, conclusione che mette a tacere le critiche aprendo al contempo la porta a nuove e straordinarie rivelazioni in ambito cosmologico e antropologico.

Per quanto riguarda infine le narrazioni storiche, speriamo almeno di essere riusciti a trasmettere al lettore un'idea generale del modo in cui i cristiani interpretano abitualmente questi suggestivi e spesso pittoreschi racconti.

Si dice che l'errore è umano: se dunque non è possibile trovarne uno solo sfogliando le migliaia di pagine del testo biblico, vale probabil-

mente la pena di domandarsi se esso allora non tragga altrove la sua ispirazione, da una fonte che forse umana non è.

Al termine di questi due capitoli, dedicati all'analisi delle verità e dei presunti «errori» della Bibbia, non possiamo naturalmente non focalizzarci ora sul principale obiettivo di questo testo sacro: la venuta del Messia. Del tutto logicamente, occorrerà iniziare affrontando la domanda: «Chi può essere Gesù?».

Per quasi cinque secoli si sono accumulate scoperte scientifiche che hanno suggerito che fosse possibile spiegare l'Universo senza la necessità di un Dio creatore.

Inaspettatamente, il pendolo della scienza ha oscillato nella direzione opposta.

Dopo aver definito cosa sia una prova nella scienza e le implicazioni delle due tesi opposte dell'esistenza o meno di un Dio creatore, il libro affronta le scoperte scientifiche degli ultimi 150 anni, che hanno portato a una vera rivoluzione concettuale.

Solo 100 anni fa tutti gli scienziati pensavano che l'Universo fosse eterno e stabile, mentre oggi sappiamo che ha avuto un inizio, avrà una fine, è in espansione e proviene da un Big Bang. Questo punto solleva la questione di un Dio creatore.

La scoperta della regolazione fine dell'Universo, che rende possibile l'esistenza degli atomi, delle stelle e della vita complessa, è un secondo punto chiave che solleva anche la questione della sua origine.

In un linguaggio accessibile a tutti, gli autori offrono un'affascinante panoramica delle prove scientifiche dell'esistenza di Dio.

Vengono così portate alla luce evidenze razionali convergenti, in campi indipendenti, che gettano una luce nuova sulla questione, forse, decisiva.

**Tre anni di lavoro,
venti scienziati e specialisti
di altissimo livello.**

WWW.DIOLASCIENZALEPROVE.COM

www.sonda.it